



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

GLI EFFETTI DEL COVID-19 SULLE DINAMICHE
DEMOGRAFICHE

THE EFFECTS OF THE COVID-19 ON THE
DEMOGRAPHIC DYNAMICS

Relatore:
Prof.ssa Barbara Zagaglia

Rapporto Finale di:
Cristian Di Giuseppe

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1: Diffusione ed effetti economici del covid-19	6
1.1 Dalla nascita del coronavirus ai vaccini	6
1.2 Impatto del covid-19 sull'economia	9
1.2.1 Il caso italiano	11
1.3 Le pandemie nella storia	14
Capitolo 2: l'impatto del covid-19 sulla mortalità	16
2.1 La mortalità nel mondo	16
2.2 I decessi in Europa	17
2.2.1 La prima ondata	17
2.2.2 La seconda ondata	19
2.3 Il caso italiano	21
2.4 Decessi per covid o con covid	25
Capitolo 3: l'impatto del covid-19 sulla fecondità	28
3.1 Gli effetti generali della pandemia sulle nascite	28
3.2 La fecondità nel mondo	28
3.3 Il caso italiano	31
3.4 Il crollo dei matrimoni e delle unioni civili	34
Capitolo 4: l'impatto del covid-19 sulla migratorietà	37
4.1 Le migrazioni nell'UE	37

4.2	Il caso italiano	41
	Conclusione	46
	Bibliografia	48
	Sitografia	52

INTRODUZIONE

Oggetto di studio di questa tesi è l'analisi degli effetti della pandemia covid-19 sulle dinamiche economiche e demografiche mondiali, ponendo particolare attenzione al caso italiano.

L'obiettivo è quello di determinare come il coronavirus abbia influenzato l'economia e, soprattutto, le componenti della dinamica demografica, ovvero mortalità, fecondità e migratorietà.

La tesi è articolata in 4 capitoli: nel primo capitolo viene presentata una breve sintesi del modo in cui il covid-19 si è diffuso in tutto il mondo fino all'avvio della campagna di vaccinazione, dopodiché viene descritto l'impatto economico della pandemia a livello mondiale, con un focus particolare sull'Italia. Nella conclusione del capitolo vengono infine menzionate alcune delle maggiori pandemie che hanno caratterizzato la storia dell'umanità.

Nel secondo capitolo vengono presentati gli effetti del covid sulla mortalità in Europa, soffermandosi principalmente sul caso italiano. Nella parte finale, inoltre, viene dato spazio alle difficoltà che, principalmente ad inizio pandemia, vi erano nel distinguere i decessi per covid da quelli con covid.

Nel terzo capitolo viene invece analizzato l'impatto della pandemia sulla fecondità, descrivendo prima il caso degli Stati Uniti e di alcuni Stati europei e poi quello italiano.

Verrà considerato il fatto che, essendo le nascite registrabili solo dopo nove mesi, non è ancora possibile dare una valutazione completa dell'effetto del covid-19 sulla fecondità, soprattutto in relazione alla seconda ondata.

Infine, nel quarto capitolo viene descritto come le migrazioni nell'UE siano state influenzate dalla pandemia e gli effetti di questa in Italia sia in relazione agli spostamenti interni, che a quelli esteri.

CAPITOLO 1: DIFFUSIONE ED EFFETTI ECONOMICI DEL COVID-19

1.1 DALLA NASCITA DEL CORONAVIRUS AI VACCINI

Le prime notizie riguardanti il covid-19 (detto anche coronavirus 19 o SARS-CoV-2) risalgono al 31 dicembre 2019, quando per la prima volta le autorità cinesi comunicano all'OMS diversi casi di una misteriosa polmonite, tutti concentrati nella città cinese di Wuhan, portando l'Organizzazione Mondiale della Sanità a dichiarare il 30 gennaio successivo l'epidemia di coronavirus "emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale", con cui si intende un evento che può costituire una minaccia sanitaria per altri Stati membri attraverso la diffusione di una malattia e richiedere potenzialmente una risposta coordinata a livello internazionale. Va sottolineato che inizialmente al virus venne attribuito il nome nCov e questo venne cambiato in SARS-CoV-2 solo l'11 febbraio 2020, data in cui anche la malattia causata dal virus ottiene la denominazione ufficiale covid-19, acronimo che sta per "coronavirus disease-19".

Presto la malattia si diffuse prima nel resto dell'Asia (causando anche le prime vittime), poi nel resto del mondo.

In Italia, in particolare i primi due casi di contagio vengono riscontrati in due turisti cinesi il 31 gennaio 2020 e nello stesso giorno il Consiglio dei ministri dichiara lo stato di emergenza che ancora oggi perdura e che permette di autorizzare ordinanze di protezione civile e interventi speciali con ordinanze in

deroga alle disposizioni di legge. Inoltre, 21 febbraio il primo vero caso di positivo italiano (il cosiddetto “paziente 1”) verrà registrato a Codogno.

Da questo momento la situazione presto degenera: il 9 marzo l’Italia diventa il primo paese occidentale ad entrare in stato di *lockdown*, cioè il protocollo d’emergenza che impone restrizioni alla libera circolazione delle persone e che ha portato alla sospensione delle attività commerciali al dettaglio, delle attività didattiche, dei servizi di ristorazione e ha anche vietato assembramenti di persone in luoghi aperti e pubblici. Tutto ciò ha avuto anche conseguenze sui mercati finanziari dove l’11 marzo Ftse Mib chiude le contrattazioni con una flessione del 16,92%, mentre Wall Street segna il peggior calo giornaliero dal 1987 (-12%).

Lockdown e/o altre misure contenitive verranno poi adottati da tutti i paesi del mondo, causando crisi economiche e sociali senza precedenti nella storia. Tutto il mondo si ferma, compresi aziende, scuole ed eventi sportivi come le Olimpiadi.

Da aprile la curva dei contagi in Italia inizia a scendere, andando così a spostare l’epicentro della pandemia negli Stati Uniti e nell’America Latina.

La situazione inizia così gradualmente a migliorare, permettendo a varie nazioni di effettuare riaperture sia a livello lavorativo che scolastico. Terminata l’estate, tuttavia, esplode la seconda ondata che costringe vari paesi europei (tra cui l’Italia) a nuovi *lockdown* e misure restrittive più stringenti.

Tuttavia, novembre 2020 diventa il mese della speranza: a distanza di pochi giorni l’uno dall’altro arrivano annunci importanti per quanto riguarda l’efficacia dei

primi vaccini prodotti da Pfizer e Moderna, successivamente il 27 dicembre vengono inoculate le prime dosi di vaccino in Italia e contemporaneamente in Europa (risultato ottenuto soprattutto grazie alla collaborazione tra le diverse case farmaceutiche, evento unico nella storia) mentre la campagna di vaccinazione vera e propria inizia a gennaio con protagonisti medici e personale sanitario. Da questo momento, nonostante varie problematiche legate ai vaccini (come, ad esempio, il caso AstraZeneca), il piano vaccinale procede nei vari paesi (soprattutto occidentali) senza sosta ma a velocità differenziate permettendo la riapertura delle attività e un graduale ritorno ad una vita normale che manca da quasi due anni. Diversa è la situazione per i paesi non occidentali in cui il numero di contagi accelera come mai, in particolare in Africa dove si pensa che l'attuale terza ondata faccia registrare circa 450000 nuovi casi al giorno (il 21% in più rispetto alla seconda ondata), dato che risulta essere ancora più critico in relazione alla situazione vaccini nei paesi poveri: a causa della limitata capacità di produzione a livello globale e dei prezzi troppo alti solo i paesi più sviluppati possono permettersi una campagna vaccinale efficace (in Europa vengono vaccinate più di due persone al secondo mentre negli USA addirittura 35), mentre nei paesi poveri il numero di inoculazioni è molto basso e secondo alcune indagini di Oxfam (una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale) solo il 10% della popolazione di questi paesi verrà vaccinato. L'Africa, inoltre, rischia di essere penalizzata non solo a causa

della carenza ma anche dal fatto che degli otto vaccini approvati dall'Oms per uso emergenziale solo quattro danno accesso al “*green-pass*”, il nuovo documento che consente di muoversi liberamente da un paese all'altro.

1.2 IMPATTO DEL COVID-19 SULL'ECONOMIA

La pandemia di coronavirus arriva in un contesto economico già critico, caratterizzato da un forte rallentamento del commercio mondiale dei beni dovuto a varie tensioni a livello geopolitico, alla guerra dei dazi tra USA e Cina e alla Brexit, cioè l'uscita del Regno Unito dall' UE.

All'interno di questo scenario entra in gioco la diffusione del covid-19, causando quella che può essere definita come la peggiore crisi economica del dopoguerra ed una delle più grandi della storia: la Cina, centro di diffusione del virus, nel primo trimestre del 2020 segna una contrazione congiunturale del PIL del 9,8% che va ad interrompere la lunga fase di continua e veloce espansione economica cinese. Tuttavia, la Cina risulta essere l'unico tra i principali paesi a non aver subito nel 2020 una contrazione dell'attività economica, avendo registrato una crescita del 2,3%. Nel primo trimestre del 2021 il PIL della Cina ha avuto un aumento del 0,6% su base congiunturale e, secondo le previsioni della Commissione Europea, questa crescita dovrebbe continuare per tutto il 2021 per poi attenuarsi l'anno successivo al 5,4%.

Negli Stati Uniti, invece, la crisi ha interrotto una crescita economica dal ritmo moderato ma stabile. In seguito al *lockdown* applicato nella seconda metà di marzo, infatti, gli USA hanno registrato un calo relativamente contenuto del PIL (-1,2% congiunturale) a fronte di ampie flessioni dei consumi e, soprattutto, degli investimenti fissi non residenziali, che già presentavano una tendenza marcatamente negativa.

Gli Stati Uniti chiudono quindi il 2020 con una diminuzione dell'attività economica del 3,5%, a cui segue nel primo trimestre del 2021 una crescita del PIL dell'1,6% su base congiunturale, principalmente grazie alla ripresa di consumi e investimenti, che hanno beneficiato del consistente programma di stimolo fiscale approvato dal Governo.

Diversa è invece la situazione nell'area dell'Euro: qui l'economia, nel corso del 2019, aveva presentato una crescita modesta che già tendeva ad affievolirsi a fine anno soprattutto a causa del contributo negativo delle esportazioni nette.

Successivamente, la crisi sanitaria ha investito tutti i principali paesi europei con effetti particolarmente negativi in Francia e Spagna (rispettivamente con una contrazione congiunturale del PIL del 5,3% e 5,2%, più o meno analoga a quella dell'Italia) mentre la nazione che ha subito un impatto inferiore è la Germania (-2,2%), anche a causa del *lockdown* più limitato per estensione e durata.

Nei primi mesi del 2021 l'andamento economico dell'area Euro, a differenza di Cina e USA, è stata caratterizzata dal prolungamento delle misure di

contenimento dell'emergenza, causando una ulteriore riduzione in termini congiunturali del PIL dell'Unione economica e monetaria europea (-0,3%) su cui ha pesato soprattutto la flessione dell'attività economica in Germania (-1,8%) mentre in Spagna e Francia, maggiormente colpite in precedenza, ci sono stati cali più contenuti (rispettivamente -0,5% e -0,1%). In Italia, invece, si è assistito a un lievissimo recupero (+0,1%).

1.2.1 IL CASO ITALIANO

La pandemia di covid-19 ha colpito l'Italia in una fase caratterizzata da un andamento quasi stagnante delle attività, dopo una graduale accelerazione nel triennio 2015-2017: infatti nel 2019 il PIL è cresciuto di appena 0,3% e, in particolare, la seconda metà dell'anno presentava un calo dello 0,2% che segna un inizio anticipato della recessione rispetto agli altri paesi europei.

Nel primo trimestre del 2020 la diffusione del virus e il seguente blocco delle attività hanno poi avuto effetti drammatici sull'economia, causando una contrazione del PIL del 5,3% rispetto al trimestre precedente. Le misure contenitive dell'epidemia attuate dal Governo hanno provocato una significativa riduzione dell'attività economica (oltre il 70% delle imprese ha dichiarato una riduzione del fatturato e il 15% ha avuto un fatturato nullo). Tra i settori maggiormente colpiti vi sono quelli relativi allo sport, all'intrattenimento, ai viaggi e alla ristorazione mentre le poche imprese che hanno visto aumentare il

proprio giro d'affari sono quelle operanti nel settore farmaceutico, chimico e delle telecomunicazioni.

Nel mese di aprile la produzione industriale ha segnato una caduta congiunturale del 19,4% dopo il crollo avuto a marzo (-28,4%), andando a toccare principalmente le imprese attive nella produzione tessile, della fabbricazione di articoli in gomma e plastica, fabbricazione di mezzi di trasporto e, soprattutto, le imprese di costruzioni, dove l'indice di produzione è sceso del 50%.

Particolarmente colpito risulta essere il mercato del lavoro che, dopo la continua crescita dell'occupazione tra il 2014 e il 2019, nel 2020 a causa della pandemia vede una riduzione di 124000 occupati a marzo (-0,5%) e di 274000 ad aprile (-1,2%).

Nel 2020 quindi l'economia italiana subisce una contrazione dell'8,9% (la peggiore dalla Seconda guerra mondiale) che riporta il PIL al livello del 1998.

Nel primo trimestre del 2021, a differenza degli altri paesi europei, l'economia italiana ha segnato un lieve recupero congiunturale del PIL (+0,1%), nonostante i consumi delle famiglie presentino ancora un calo congiunturale, pur in rallentamento rispetto al trimestre precedente.

I segnali di stabilizzazione che si osservano riflettono soprattutto il recupero dell'attività industriale: infatti ad inizio 2021 la risalita dell'indice di produzione industriale ha ripreso forza, presentando una espansione ancora più intensa nel mese di aprile.

Le conseguenze della pandemia sul mercato del lavoro si sono estese ai primi mesi del 2021: infatti, nonostante alcuni segnali di ripresa nell'estate precedente, il numero degli occupati ad aprile resta inferiore del 3,5% rispetto al febbraio 2020.

Molto importante è stato l'impatto del coronavirus sul sistema sanitario: la pandemia è arrivata in un periodo di debolezza del nostro Servizio Sanitario Nazionale (soprattutto a causa dei continui tagli alla sanità nell'ultimo decennio) e, a causa dell'imprevisto e aggressivo impatto del virus, molti servizi sono stati ridimensionati, riorganizzati o completamente sospesi, causando quindi un significativo calo delle prestazioni mediche durante la pandemia.

In particolare, nel 2020 le prestazioni ambulatoriali e specialistiche erogate sono diminuite del 20,3% rispetto al 2019, segnando quindi una caduta molto più marcata di quella tipica degli anni precedenti.

Le regioni in cui la caduta, rispetto all'anno precedente, è stata più forte sono la Basilicata e la provincia autonoma di Bolzano, con diminuzioni rispettivamente del 50% e del 42%, mentre la flessione è stata inferiore a quella media nazionale del 20,3% in Campania, Sicilia, e Toscana dove sono state registrate diminuzioni che vanno dall'11 % al 15%.

Va sottolineato che il calo è avvenuto in tutte le regioni ma senza una proporzionalità ben identificabile tra chiusura/sospensione di alcuni servizi e impatto della pandemia. Ad esempio, la riduzione più forte delle prestazioni si

registra in Basilicata, a fronte di una diffusione del COVID-19 tra le più basse del paese (almeno nella prima ondata), mentre in Lombardia, la regione più colpita nella prima fase, la riduzione è stata pressoché identica a quella media nazionale. Il minor accesso alle prestazioni ha riguardato in eguale misura uomini e donne, mentre ci sono differenze per fasce di età: quella pediatrica è la più coinvolta, con un calo del 33%, seguita dagli adulti tra i 35 e i 54 anni (-22%). Per le altre età la riduzione è compresa tra il 18% e il 22%.

1.3 LE PANDEMIE NELLA STORIA

La storia dell'uomo è caratterizzata da un considerevole numero di pandemie, tra le quali quella di covid-19 risulta essere solo l'ultima in ordine cronologico.

Nel passato, queste erano soprattutto di origine batterica e causate da cattiva igiene e scarse nozioni mediche. La prima epidemia documentata risale all'antica Grecia, nel 430 a.C., quando una pandemia di febbre tifoide, favorita dall'addensamento di 300000 ateniesi tra l'Acropoli, le Lunghe Mura e il Pireo, causò circa 100000 morti in cinque anni di diffusione.

La prima epidemia di peste documentata fu quella del 541 a Roma durante l'epoca di Giustiniano, causata dal ratto nero, che si manifestò sia nella forma bubbonica che nella forma polmonare. Questa uccise tra i 25 e i 100 milioni di individui e si sparse in un paio di secoli per l'immunità di gregge e, forse, perché i ratti divennero resistenti alla malattia.

Una delle più sconvolgenti fu sicuramente la seconda pandemia di peste del 1300, detta anche “peste nera”, il cui impatto epidemiologico fu devastante, causando la morte di un quarto della popolazione europea in circa cinque anni di diffusione.

Anche l’ultimo secolo è stato caratterizzato da diverse pandemie, principalmente di tipo virale (influenzale): tra le principali possiamo ricordare l’influenza spagnola che ad inizio ‘900 si diffuse inizialmente in tre diverse aree (Francia, Massachusetts e Sierra Leone) e venne chiamata così in quanto gli organi d’informazione spagnoli furono i primi a parlarne. Questa si diffuse in tutto il mondo e uccise circa 50 milioni di persone.

Più recente è l’influenza H1N1 (detta anche “influenza suina” a causa del principale mezzo di diffusione) che intorno al 2010 scoppiò in Messico e poi si estese in molti altri paesi uccidendo circa 20000 persone.

Anche la quarantena (cioè il periodo di segregazione e di osservazione al quale vengono sottoposte persone e cose ritenute in grado di portare con sé i germi di malattie infettive) non è una novità come mezzo di prevenzione della diffusione di malattie: questa venne per la prima volta istituita nel 1347 a Venezia e Firenze (allora colpite dalla peste bubbonica) dove vennero costituiti degli uffici preposti alla prevenzione sanitaria e all’igiene pubblica.

CAPITOLO 2: GLI EFFETTI DEL COVID-19 SULLA MORTALITÀ

2.1 LA MORTALITÀ NEL MONDO

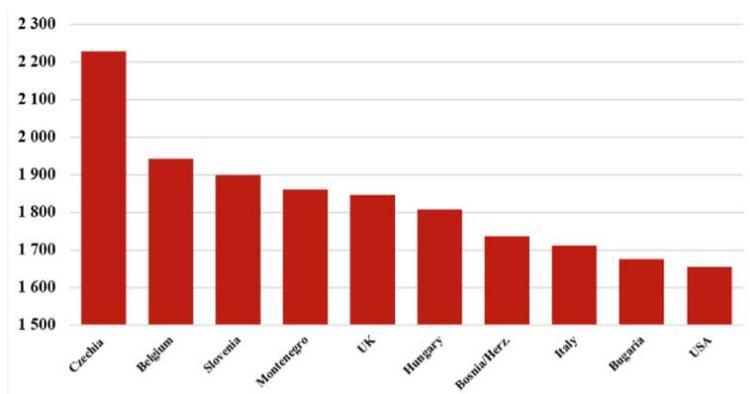
A metà marzo 2021, il numero di decessi per covid-19 nel mondo è di circa 3 milioni, mentre i casi di positività si attestano sui 120 milioni. In entrambi i casi i numeri sono ampiamente sottostimati, soprattutto in relazione alla prima ondata in cui la malattia era ancora sconosciuta.

Tra i paesi più colpiti, gli USA (che da soli rappresentano il 4% della popolazione) detengono il primato per numero di decessi con oltre mezzo milione (cioè il 21% delle morti totali per covid-19): qui gli Stati maggiormente colpiti sono la California e il Texas con oltre 60000 decessi, mentre minore è stato l'impatto sul Vermont, il quale ha registrato meno di 300 decessi totali per coronavirus. Va considerato che tra i numeri americani vengono inclusi i 712 casi di positività e le 14 morti registrate sulla nave da crociera *Diamond Princess* che a febbraio 2020 salpò dal porto di Yokohama in Giappone.

Oltre agli Stati Uniti, gli altri paesi con più decessi sono Brasile, Messico, India e il Regno Unito con rispettivamente il 10%, il 7%, il 6% e il 5% delle morte totali. Ciò indica che questi cinque paesi da soli hanno registrato quasi il 50% delle morti totali per covid.

Considerando invece i decessi in relazione alla popolazione, i dieci paesi con il più alto tasso di mortalità per covid si trovano tutti in Europa, ad eccezione degli Stati Uniti.

Figura 1 Paesi con il più alto tasso di morti per covid-19 (per milione di abitanti)



Fonte: Chamie, "covid-19 pandemic: demographic highlights" (22 marzo 2021)

In quasi tutti i paesi il rischio di decesso per coronavirus è maggiore negli uomini rispetto alle donne ma in alcuni casi (come India, Nepal e Vietnam) questa tendenza viene invertita. Inoltre, il covid-19 risulta essere più fatale nelle persone in età avanzata: negli USA, ad esempio, l'80% delle vittime ha 65 anni o più.

2.2 I DECESSI IN EUROPA

2.2.1 La prima ondata

L'intera Europa, fatta eccezione per la Grecia che già a partire dalla quarta settimana ha sperimentato un leggero aumento delle morti, nei primi due mesi del 2020 è stata caratterizzata da un numero di decessi inferiore rispetto agli anni precedenti, andamento che rimane piuttosto stabile anche durante le prime settimane di marzo (cioè quelle successive alla diffusione del covid) in cui si è registrato un incremento del 3%.

Un forte aumento dei valori si osserva tra fine marzo e aprile, periodo in cui la Spagna è, dopo l'Italia, il paese con il maggior aumento di decessi, raggiungendo il picco a fine aprile, in cui viene registrato un +26% in termini di variazione tra il 2020 e la media dei cinque anni precedenti, a cui segue una decrescita della curva dei decessi simile a quella italiana.

Il Regno Unito, invece, ha registrato, in confronto al periodo 2015-2019, il secondo maggior incremento di decessi dall'inizio della pandemia (dopo la Spagna) con un picco raggiunto a fine maggio quando si è registrato un +21,2%, ma questo dato è stato influenzato dalla decisione del Primo Ministro inglese Boris Johnson di posticipare di due settimane le misure di contenimento rispetto agli altri paesi, con il *lockdown* imposto solo a fine marzo.

Andamenti simili a quello italiano vengono registrati in Francia, Belgio e Paesi Bassi, anche se con aumenti di minore intensità e con inizi della crescita posticipati di un paio di settimane rispetto all'Italia. Va sottolineato che tra questi paesi solo i primi due hanno adottato un *lockdown* simile a quello italiano, mentre i Paesi Bassi si sono limitati a raccomandazione di non uscire.

Diverso è invece il caso della Svezia, che ha registrato un limitato aumento dei decessi rispetto ai 5 anni precedenti (solo +9,1% di incremento massimo), senza attuare misure restrittive rigide.

La Germania, invece, nei mesi in cui gli altri paesi hanno subito forti aumenti del numero dei decessi, riuscì a mantenere una curva vicino allo zero, pur non

adottando misure di *lockdown* a livello nazionale e decidendo di agire solo a livello regionale con semplici raccomandazioni di uscire unicamente per motivi urgenti ed essenziali.

A maggio, mentre il Regno Unito raggiunge il picco di aumento dei decessi, il resto dei paesi europei inizia a presentare un trend decrescente, ponendo così fine alla prima ondata.

2.2.2 La seconda ondata

Dopo una stagione estiva caratterizzata da una generale diminuzione del numero di decessi e delle misure di distanziamento, in tutta Europa, a partire dalla prima settimana di ottobre, la curva dei decessi ha presentato un nuovo rapido incremento dei contagi che ha segnato l'inizio della seconda ondata della pandemia.

Tra i paesi nuovamente colpiti, Francia, Belgio e Italia hanno registrato un netto aumento del numero di contagi e decessi, evidenziando quindi l'utilità di avvalersi nuovamente dei provvedimenti adottati durante i mesi precedenti.

In Spagna la seconda ondata ha avuto un impatto inferiore rispetto alla prima, pur rimanendo su valori elevati. In Francia, invece, il picco della seconda ondata è stato raggiunto a dicembre, quando si è registrato un eccesso dei decessi del 10% rispetto alla media del quinquennio precedente.

Andamento simile a quello italiano si osserva in Belgio, dove, a fine dicembre, si registra un incremento del 15% rispetto ai cinque anni precedenti, stesso valore

raggiunto a maggio durante la prima ondata. A differenza del nostro paese, tuttavia, la discesa della curva è più rapida e riporta l'eccesso di decessi al 10%, stesso valore registrato nel periodo estivo

Nei Paesi Bassi e in Svezia si presenta un andamento molto simile, sia nella crescita della curva dei decessi che nella decrescita. Tuttavia, va sottolineato che nei Paesi Bassi sono state adottate misure restrittive a livello nazionale per contenere la pandemia, mentre la Svezia ha continuato a non introdurre restrizioni alla circolazione della popolazione.

Germania e Grecia, che durante la prima ondata avevano presentato limitate variazioni al numero di decessi, nella seconda presentano un aumento continuo che si interrompe solo alla fine del 2020 nel primo paese e all'inizio del 2021 nel secondo. Nel Regno Unito, invece, si osserva un deciso aumento dei decessi all'inizio del 2021 con uno dei maggiori aumenti della curva (+15%).

In conclusione, a metà aprile 2021, i paesi che hanno registrato un incremento maggiore dei decessi rispetto al quinquennio 2015-2019 sono stati Spagna, Italia e Regno Unito (+15%), a seguire Belgio, Olanda e Francia hanno osservato un aumento del 10% mentre Svezia, Grecia e Germania hanno presentato un incremento più contenuto, con valori di circa il 5%.

Chiaramente, a causa del fatto che la pandemia è ancora in corso, questo bilancio risulta essere solamente parziale.

2.3 IL CASO ITALIANO

-Come per il resto dell'Europa, anche per l'Italia i primi due mesi del 2020 sono stati caratterizzati da una diminuzione del numero di decessi pari al 5% rispetto ai cinque anni precedenti. Tuttavia, dall'ultima settimana di febbraio e in particolare dal 21 dello stesso mese (giorno del primo decesso a causa covid in Italia), si inizia a registrare un aumento dei casi sempre maggiore.

Nel 2020 il totale dei decessi è il più alto registrato dal secondo dopoguerra, andando a contare oltre 746000 morti, 100000 in più rispetto alla media del periodo 2015-2019, rappresentando di fatto un eccesso di mortalità del 15,6%.

Nei mesi di gennaio e febbraio 2020 i decessi nel complesso sono stati inferiori di circa 7600 unità rispetto alla media negli stessi due mesi del quinquennio precedente ma dall'inizio della crisi sanitaria a fine anno si è osservato un eccesso di morti del 21% rispetto allo stesso periodo nel 2015-2019 e alla fine del 2020 sono stati registrati quasi 76000 decessi per covid (il 10,2% dei decessi totali e il 70% dell'eccesso complessivo).

Le varie regioni hanno registrato differenti valori per quanto riguarda l'incremento del numero di decessi: la regione maggiormente colpita è stata la Lombardia, con un aumento del 188% a marzo, a seguire l'Emilia-Romagna (71%), il Trentino Alto-Adige (69,5%), la Valle d'Aosta (60,9%), la Liguria (54,3%), il Piemonte (51,6%) e le Marche (48,9%).

Per quanto riguarda le singole province, le aree maggiormente colpite a marzo hanno registrato incrementi percentuali dei decessi a tre cifre rispetto alla media dei cinque anni precedenti: Bergamo (571%), Cremona (401%), Lodi (377%), Brescia (292%), Piacenza (271%), Parma (209%), Lecco (184%), Pavia (136%), Pesaro e Urbino (125%) e Mantova (123%).

In generale, da marzo 2020 a dicembre, il contributo alla mortalità dei decessi per covid-19 è stato del 10,2%, il 14,5% nel nord-Italia, il 6,8% nel centro e il 5,2% nel Mezzogiorno.

Diversi sono anche gli effetti in base alla fascia d'età della popolazione: il covid-19 si è rivelato essere un virus che colpisce maggiormente le fasce d'età più avanzate e, nel 2020, ha fatto registrare per la fascia 0-49 anni un incremento dei decessi del 4,6%, del 9,2% per quella 50-64, 12,4% per la fascia 65-79 mentre quella 80+ ha registrato un incremento del 9,6%.

La mortalità dell'Italia, quindi, misurata attraverso i tassi di mortalità standardizzati per età, ha registrato nel 2020 un aumento del 9% rispetto al quinquennio 2015-2019, e in particolare, questo aumento è stato maggiore in Piemonte, in Valle d'Aosta, in Lombardia e nella Provincia autonoma di Trento.

Un caso particolare è quello del Lazio, unica regione a segnare un tasso di mortalità standardizzato nel 2020 leggermente inferiore al quinquennio precedente.

A causa di questo incremento della mortalità, specie in alcune aree e per alcune fasce d'età, i valori della sopravvivenza, alla luce di quanto osservato nel 2020, appaiono in decisa contrazione. La speranza di vita alla nascita, senza distinzione di genere, scende a 82 anni, ben 1,2 anni sotto il livello del 2019. Gli uomini sono più penalizzati: la loro speranza di vita alla nascita scende a 79,7 anni, ossia 1,4 anni in meno dell'anno precedente, mentre per le donne si attesta a 84,4 anni, un anno di sopravvivenza in meno. A 65 anni la speranza di vita scende a 19,9 anni nel complesso: 18,2 per gli uomini e 21,6 per le donne.

Particolare è anche la relazione che è stata osservata tra mortalità e livello d'istruzione: nelle aree geografiche in cui l'incremento della mortalità è stato maggiore si è osservata una mortalità più elevata nelle persone meno istruite. Alla fine della prima ondata dell'epidemia i decessi sono stati più di 210000, quasi 51000 in più rispetto alla media dello stesso periodo nei cinque anni precedenti (+31,7%), di questi ben 34000 hanno registrato positività al covid-19.

Una forte diminuzione della mortalità si è osservata durante il periodo di transizione tra fine maggio e settembre, con valori poco superiori a quelli del quinquennio 2015-2019 e solo 1833 morti per covid.

A partire da ottobre, una nuova rapida ed estesa diffusione del covid ha dato il via alla seconda ondata e ad un nuovo drammatico incremento dei decessi rispetto alla media all'ultimo trimestre del 2015-2019.

Tra ottobre e dicembre 2020 si contano complessivamente 213226 decessi (oltre 52000 in più rispetto alla media del quinquennio precedente) di cui 39927 attribuibili al covid-19, cioè il 77% dell'eccesso totale.

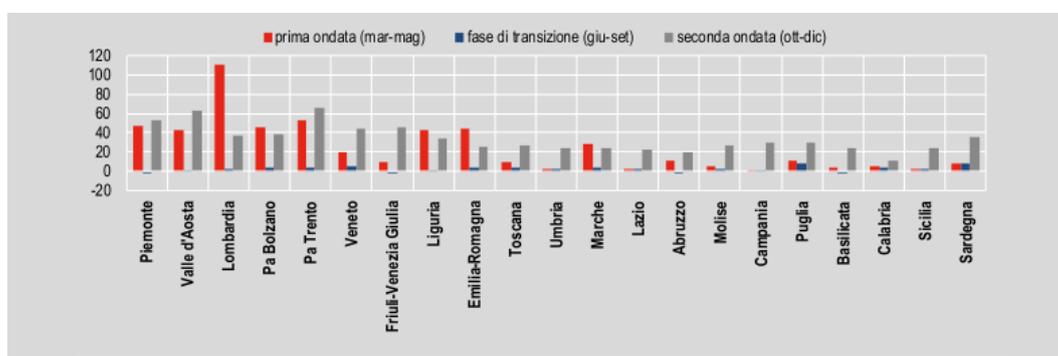
A livello nazionale, l'incremento dei decessi della seconda ondata è in linea con quello della prima ma cambiano i centri del contagio: sebbene il nord sia ancora l'area maggiormente colpita, l'eccesso di mortalità diventa consistente nelle regioni del centro (+24,2%) e del sud (+ 26,1%), relativamente risparmiate durante la prima ondata. Tra queste Sardegna (+34,9%) e Puglia (+30,5%) hanno registrato un eccesso di mortalità nettamente superiore rispetto a quello della prima ondata.

Altre regioni che hanno subito un impatto sui decessi superiore durante la seconda ondata sono Valle d'Aosta, Piemonte, Veneto e Friuli-Venezia-Giulia mentre Lombardia, Emilia-Romagna e Liguria (maggiormente colpite nei primi mesi) hanno registrato un eccesso di mortalità inferiore rispetto alla prima ondata.

La crescita dei casi di positivi al covid-19 e dei decessi si protrae nei primi mesi del 2021 ma, nonostante ciò, a gennaio e febbraio si assiste a una progressiva riduzione dell'eccesso di mortalità misurato rispetto alla media dei mesi corrispondenti del periodo 2015-2019, mentre i decessi del primo bimestre del 2021 sono comunque superiori a quelli dello stesso periodo del 2020 poiché quest'ultimo periodo, come precedentemente sottolineato, è stato caratterizzato da un basso livello di mortalità

Inoltre, va sottolineato che da marzo 2021 si cominciano a osservare gli effetti positivi della campagna vaccinale che ha prioritariamente puntato a proteggere la popolazione più fragile (e che continuerà ad interessare anche le fasce di età più giovani) portando così una forte diminuzione dell'eccesso di mortalità rispetto a marzo 2020.

Figura 2 Decessi per il totale delle cause, per ondate di epidemia covid-19 e regione (variazioni percentuali 2020 rispetto al 2019)



Fonte: Istat "La dinamica demografica durante la pandemia covid-19/ anno 2020 (2021)

2.4 DECESSI PER COVID O CON COVID

Soprattutto all'inizio della pandemia è stato molto difficile distinguere i soggetti effettivamente deceduti a causa del covid da quelli che erano semplicemente positivi al coronavirus e, quindi, morti per cause diverse.

Secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità il covid-19 è nove volte su dieci (più precisamente l'89% delle volte) la causa diretta dei decessi per covid raggiungendo il valore massimo nella classe di età 60-69 (92%) e il minimo nella classe di persone con età inferiore ai 50 anni (82%).

Nonostante il restante 11% dei decessi non sia attribuibile direttamente al coronavirus, questo potrebbe aver contribuito al decesso accelerando processi morbosi già in atto, aggravando l'esito di malattie preesistenti o limitando la possibilità di cure.

Inoltre, il covid-19 si è rilevato essere un virus letale anche in assenza di altre malattie: non ci sono infatti concause di morte preesistenti a COVID-19 nel 28,2% dei decessi analizzati, percentuale simile nei due sessi e nelle diverse classi di età. Solo nella classe di età 0-49 anni la percentuale di decessi senza concause è più bassa, pari al 18%. Il 71,8% dei decessi di persone positive al test SARS-CoV-2, invece, ha almeno una concausa: il 31,3% ne ha una, il 26,8% due e il 13,7% ha tre o più concause.

Tra queste, le più frequenti sono le cardiopatie infettive e il diabete mellito, che contribuiscono rispettivamente al 18% e al 16% dei decessi. A seguire si hanno tumori e cardiopatie ischemiche (con il 12% e 13%) mentre concause meno frequenti sono rappresentate da malattie cerebrovascolari, demenza, Alzheimer e obesità.

Inoltre, il covid-19 si è rilevato essere un virus letale a cause delle complicanze che porta ai malati, che sono principalmente polmonite e insufficienza respiratoria.

L'indice più importante per comprendere l'impatto del covid-19 sui decessi è l'eccesso di mortalità, cioè la differenza tra i decessi nel periodo che va dal

20-2-2020 al 31-12-2020 e la media dei decessi totali del quinquennio 2015-2019 nello stesso periodo. Durante la prima fase dell'epidemia si sono contati oltre 211000 decessi, 51000 in più rispetto alla media dello stesso periodo del 2015-2019, di cui oltre 45000 relativi a residenti del Nord-Italia.

Durante la fase di transizione nel periodo estivo, si è osservata una riduzione della mortalità totale che ha portato il numero di decessi totale a un valore in linea con la media dello stesso periodo tra il 2015 e il 2019.

A partire da ottobre 2020 diventano via via più evidenti gli effetti della seconda ondata pandemica sulla mortalità totale. In termini assoluti nell'ultimo trimestre del 2020 i decessi aumentano di oltre 52000 unità, con novembre che registra un incremento dei decessi del 52,5%, tre volte superiore a quello di ottobre (16%) e quasi il doppio di quello di dicembre (28,8%).

Riassumendo, nel periodo di osservazione del covid nel 2020 (febbraio-dicembre) si stimano oltre 100000 morti in più rispetto alla media del 2015-2019 e, nonostante sia difficile individuare quali possano essere effettivamente definiti decessi "per covid" si può sicuramente affermare che il virus ha avuto un impatto molto importante sull'incremento dei decessi.

CAPITOLO 3: L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA FECONDITÀ

3.1 GLI EFFETTI GENERALI DELLA PANDEMIA SULLE NASCITE

Nonostante gli effetti del covid sulla fecondità non possono ancora essere calcolati con esattezza a causa del lasso di tempo intercorrente tra concepimento e nascita, la letteratura demografica concorda sul fatto che nei paesi sviluppati la pandemia causerà una generale diminuzione delle nascite e un conseguente invecchiamento della popolazione.

Ci sono anche alcuni esperti che ritengono che la pandemia avrà come effetto un “baby boom”, questo perché le coppie trascorrendo più tempo insieme sarebbero più portate a procreare. In realtà, non ci sono evidenze empiriche di questo fenomeno, anche se studi recenti sulle conseguenze dei disastri naturali hanno mostrato che i picchi in mortalità sono di solito seguiti da rialzi di fecondità in un intervallo temporale da uno a cinque anni.

3.2 LA FECONDITÀ NEL MONDO

Nonostante il generale calo delle nascite, l'impatto del covid-19 sulla fecondità ha mostrato un'intensità diversa nei vari paesi coinvolti, mostrando anche comportamenti molto distanti tra di loro.

Gli Stati Uniti, secondo diverse fonti (tra cui i sondaggi sulle preferenze riproduttive, indagini sulla vita sessuale, dati basati su ricerche Google e previsioni degli esperti), a causa del covid-19 subiranno una ulteriore diminuzione delle nascite: già a fine 2020 il calo è stato più intenso rispetto al 2019 (di circa il

7,7%) e si pensa che nel 2021 le nascite subiranno un ulteriore calo, mostrando così un andamento simile a quello dei paesi europei. L'unico valore particolare è l'aumento delle nascite nei mesi primaverili ed estivi del 2020, cioè prima che la pandemia potesse impattare sulle gravidanze.

Tra i paesi dell'Europa occidentale (ad eccezione dell'Olanda), Austria, Belgio e Francia seguono la stessa tendenza degli USA, mostrando quindi un declino accelerato delle nascite nei mesi finali del 2020 che in Francia continua anche all'inizio del 2021.

Rispetto a dicembre 2019, nello stesso mese del 2020 l'Austria ha registrato una diminuzione delle nascite del 5,5%, mentre il Belgio ha avuto un calo del 7%.

Stesso risultato per la Francia, che a gennaio ha poi registrato un ulteriore calo del 13,5% rispetto all'anno precedente.

Al contrario, i Paesi Bassi hanno registrato un livello stabile tra gennaio 2020 e 2021, presentando così risultati simili ai paesi del nord Europa.

Quest'ultimi, infatti, non hanno registrato forti diminuzioni di nascite, suggerendo quindi che il covid non abbia avuto un impatto importante sulla fecondità.

Tra questi, la Finlandia mostra un trend delle nascite piuttosto stabile, presentando addirittura un leggero aumento rispetto all'anno precedente, mentre la Svezia ha registrato una forte diminuzione del numero di nascite (-6,4%) solo nel mese di gennaio 2021.

La Spagna risulta invece essere uno dei paesi che ha maggiormente subito un calo della fecondità, dando così l'idea di un vero e proprio “*baby crash*” causato dalla pandemia che ha colpito il paese in maniera preponderante soprattutto durante la prima ondata : rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il numero delle nascite è sceso del 6% a ottobre 2020, dell' 11% a novembre e, soprattutto, del 20,4% e del 20% a dicembre 2020 e gennaio 2021, dato che rappresenta la diminuzione di nascite più intensa tra i paesi europei.

Un caso da segnalare è quello dell'Ungheria che, grazie anche ad alcune politiche a favore della natalità, aveva registrato un aumento delle nascite fino a novembre 2020. Il “surplus” di nascite iniziò poi a svanire dopo ottobre quando, dopo aver registrato un +3% rispetto all'anno precedente, un crollo delle nascite nei tre mesi successivi portò l'Ungheria a segnare un -9,8% a gennaio 2021.

Per quanto riguarda la Cina, invece, si stima che nel corso del 2020 sia stato registrato il numero più basso di nascite dal 1961, anno in cui la Repubblica popolare cinese subì la cosiddetta grande carestia cinese, riconosciuta come la più mortale carestia della storia.

Diverso è stato l'impatto della pandemia sui paesi poveri in cui alcune popolazioni in via di sviluppo (come India, Indonesia, Filippine e Uganda) hanno registrato un vero e proprio *baby boom*, causato principalmente dall'impossibilità delle donne di accedere a moderni metodi contraccettivi.

3.3 IL CASO ITALIANO

Numeri simili a quelli spagnoli sono stati registrati in Italia. Infatti, il totale di nati nel 2020 ha segnato, per l'ottavo anno consecutivo, un nuovo record negativo, toccando un nuovo minimo in oltre 150 anni di Unità Nazionale: i nuovi iscritti in anagrafe per nascita sono stati appena 404104, quasi 16000 in meno rispetto al 2019, causando così una diminuzione del 3,8%.

Va considerato che, nella storia del nostro Paese, la curva che descrive l'evoluzione delle nascite non è nuova a tratti di prolungata e forte pendenza negativa: nel secondo dopoguerra, ciò è accaduto sia tra il 1947 e il 1951, con lo smaltimento del picco dei recuperi post-bellici (del 1946), sia nella fase di "rientro nei ranghi" che ha accompagnato, protraendosi sino al 1974, il post *baby-boom* di metà anni '60.

Va poi ricordato il vero e proprio crollo delle nascite manifestatosi, con toni ancor più marcati, nel successivo ventennio: dagli 886 mila nati del 1974 ai 628 mila sette anni dopo; per poi proseguire, seppur gradualmente, sino a raggiungere il primato negativo di 526 mila nascite nel 1995. La stagione di quiete apparente nel decennio a cavallo del nuovo secolo, con persino qualche segnale di debole crescita (2002-2008), si è poi rapidamente conclusa con l'arrivo della crisi economica.

In tutti i mesi del 2020 sono stati registrati valori percentuali inferiori a quelli dello stesso periodo del 2019, ad eccezione di febbraio con il 4,5% in più, probabilmente dovuto al giorno in più nel calendario del 2020.

Già i valori registrati nel periodo gennaio-agosto (quindi senza alcuna influenza del covid-19) testimoniano un calo dei nati del 2,3%. Tale andamento, se mantenuto per il successivo bimestre settembre-ottobre, ancora non influenzato dalla pandemia, porterebbe il totale dei nati nei primi dieci mesi del 2020 a circa 343 mila unità.

Il calo delle nascite si accentua nei mesi di novembre e soprattutto di dicembre-(-10,3%): non va dimenticato che dicembre 2020 si colloca a distanza di nove mesi dalla drammatica comparsa della pandemia, ed è verosimile immaginare che, così come accadde per la caduta delle nascite al tempo della grande paura per la nube tossica di Chernobyl, anche in questa circostanza ci siano stati molti rinvii nelle scelte riproduttive. In ultima analisi, nel 2020 è legittimo aspettarsi un sensibile calo di nascite nel mese di dicembre, con qualche primo debole segnale già a novembre, per via dei concepimenti nella seconda metà di febbraio e/o degli eventuali parti pretermine.

A livello regionale, la geografia delle nascite mostra un calo generalizzato in tutte le ripartizioni, con diminuzioni del numero di nati più accentuate al Nord-ovest (-4,6%) e al Sud (-4,0%). I tassi di natalità pongono la provincia autonoma di Bolzano al primo posto con 9,6 nati per mille abitanti e la Sardegna all'ultimo con

il 5,1 per mille mentre, tra le grandi città, quella che ha presentato la più grande variazione percentuale dei nati nel 2020 rispetto al 2019 è Bari, con una diminuzione del 16%, a cui segue Taranto (-12%) e Modena (-11%).

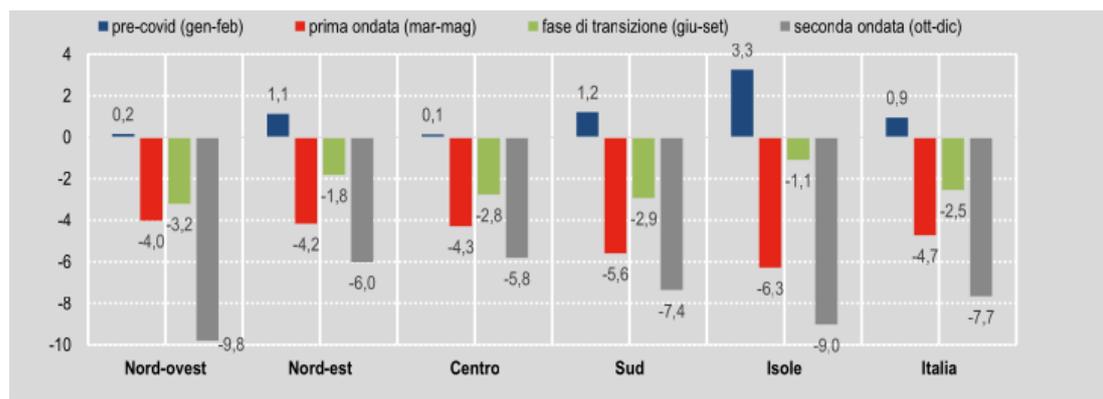
I dati dell'Istat mostrano come il calo delle nascite stia continuando ancora nel 2021: infatti, nel primo resoconto disponibile che riguarda il mese di gennaio, le nascite si trovano sotto la soglia delle mille unità giornaliere, registrando solo 992 nati al giorno, a fronte dei 1159 di gennaio 2020. Nel complesso, nel bilancio anagrafico mensile risultano iscritti in Italia 30767 nati vivi, 5151 in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: si tratta di una decrescita che, se valutata in termini assoluti, è stata sette volte più grande di quella registrata a gennaio 2020, quando si osservarono 729 nati in meno rispetto allo stesso mese del 2019, mentre in termini relativi risulta essere una variazione negativa del 14,3%, superiore di oltre 12 punti percentuali rispetto alla corrispondente nel 2020.

Sebbene la periodicità mensile del dato statistico possa far pensare che si tratti di una oscillazione occasionale, la convinzione di trovarci di fronte a qualcosa di ben più strutturale va consolidandosi dal momento in cui si osserva come tale risultato faccia seguito all'analogia variazione negativa con cui si è chiuso il 2020.

Infine, le stime ottenute dagli esperti indicano come le variazioni negative più consistenti siano attese nel bimestre agosto-settembre 2021, in relazione agli

effetti di contenimento delle gravidanze associato alla seconda ondata pandemica di novembre-dicembre 2020.

Figura 3 Nati per ondate di epidemia covid-19 e ripartizione geografica (variazioni percentuali 2020 rispetto al 2019)



Fonte: Istat "La dinamica demografica durante la pandemia covid-19/ anno 2020 (2021)

3.4 IL CROLLO DEI MATRIMONI E DELLE UNIONI CIVILI

Nel nostro paese, la persistente bassa e tardiva fecondità ha prodotto, più che in altri paesi, un calo quasi ininterrotto della nuzialità negli ultimi quarant'anni che ha osservato brevi aumenti solo in occasione del singolo anno 2000.

I dati del 2020 e dei primi mesi del 2021 mostrano un netto crollo dei matrimoni a causa della crisi sanitaria, registrando una riduzione annua del 47,5% nel 2020, equivalente ad una perdita di oltre 87000 nozze.

La ripartizione maggiormente colpita risulta essere il Mezzogiorno e hanno avuto un calo verticale sia i matrimoni celebrati con rito religioso (-68%) che quelli civili (-29%).

A maggio 2020, l'attenuazione di alcune misure restrittive ha frenato il calo dei matrimoni e l'ulteriore apertura giunta a giugno ha dato luogo a una moderata ripresa estiva ma il sopraggiungere della seconda ondata pandemica e a causa delle nuove misure di contenimento, le nozze a novembre e dicembre sono tornate a diminuire e la fase negativa è proseguita nei mesi di gennaio e febbraio 2021. Le nozze celebrate nel mese di marzo 2021, infine, nonostante il raddoppio rispetto a marzo 2020, restano inferiori di oltre un terzo nel confronto con marzo 2019.

Le differenze territoriali nel fenomeno di caduta dei matrimoni sono considerevoli: nel 2020 la diminuzione è stata più marcata nel Mezzogiorno (-55,1%) mentre nel Nord-est è stata più contenuta (-38%).

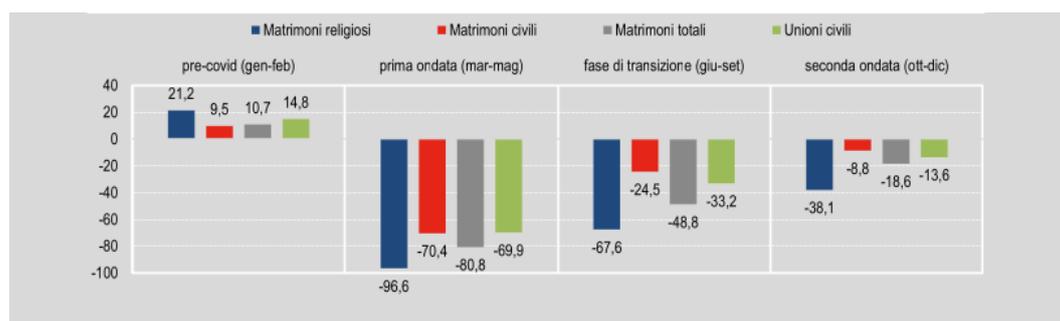
Il calo è stato inizialmente più marcato nel Nord-ovest, mentre nei mesi estivi ha riguardato soprattutto il Mezzogiorno e, in misura decisamente minore, le regioni del Nord. Anche nella fase di inizio dell'inverno le regioni meridionali presentano il calo più forte, mentre a marzo la maggiore caduta torna a registrarsi al Nord.

Le ricadute della pandemia da covid-19 hanno avuto un forte impatto anche sull'andamento dell'instabilità coniugale. Una diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente emerge già nel primo trimestre 2020 ma è nel secondo trimestre che si delinea un crollo: circa il 60% rispetto a un anno prima per separazioni/divorzi consensuali presso i Comuni e i Tribunali e, rispettivamente, del 40% e il 49% per separazioni e divorzi

giudiziali. Va sottolineato che questo dato è stato sicuramente mitigato dalla possibilità offerta da alcuni Tribunali, nel periodo dell'emergenza, di optare per separazioni e divorzi in modalità virtuale.

Anche le unioni civili hanno mostrato risultati simili a quelli sui matrimoni: le 1.527 unioni civili tra persone dello stesso sesso registrate nel 2020 mostrano una tendenza alla diminuzione e risultano essere il 33,5% in meno rispetto a quelle celebrate nel 2019

Figura 4 Matrimoni e unioni civili per ondate di epidemia covid-19 (variazioni percentuali anno 2020 rispetto al 2019)



Fonte: Istat "La dinamica demografica durante la pandemia covid-19/ anno 2020 (2021)

CAPITOLO 4: L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA MIGRATORIETÀ

4.1 LE MIGRAZIONI NELL'UE

La componente della dinamica demografica maggiormente colpita dalla pandemia è stata la migratorietà. In seguito ai vari blocchi agli spostamenti imposti dagli Stati si è osservato il più rapido declino della mobilità umana di sempre: a causa delle limitazioni agli spostamenti molti lavoratori migranti non hanno potuto trovare lavoro mentre altri, a causa delle chiusure dei confini, non sono potuti tornare nei propri paesi d'origine. Ovviamente la pandemia ha limitato anche gli spostamenti di turisti, viaggiatori d'affari, richiedenti asilo e rifugiati.

Il covid-19 ha anche influenzato gli spostamenti interni ai paesi; un particolare aspetto di quest'ultimi è che per sfuggire dal contagio, molte persone hanno preferito spostarsi da centri urbani densamente popolati a zone rurali o città più piccole in cui il virus circola con maggiore difficoltà

A causa delle restrizioni sugli spostamenti e dei *lockdown* che hanno caratterizzato l'Europa, nei primi 10 mesi del 2020 sono state presentate solo 390000 domande di asilo politico, il 33% in meno rispetto allo stesso periodo nel 2019.

A causa di ciò gli Stati membri dell'Unione Europea hanno potuto ridurre il numero di richieste di asilo pendenti in arretrato. Alla fine di ottobre 2020, infatti, il numero di casi era pari a 786 000, il 15 % in meno rispetto alla fine del 2019. Ciò indica che, a livello di Unione Europea, il numero di casi in arretrato è superiore al numero di nuove domande presentate in un anno, pur con notevoli differenze tra gli Stati membri e, attualmente, il tasso di riconoscimento (o la percentuale di domande di asilo che hanno ricevuto una risposta positiva in prima istanza prima di eventuali ricorsi), comprese le concessioni dello *status* umanitario, si è attestato al 43%.

Nel periodo preso in considerazione, inoltre, si è registrato il numero più basso di attraversamenti irregolari delle frontiere degli ultimi sei anni, ma con notevoli variazioni regionali.

Si è osservato un calo del 10 % nel numero di attraversamenti irregolari delle frontiere verso l'UE (114300 tra gennaio e novembre 2020) rispetto allo stesso periodo nel 2019. Nonostante si siano registrati ben 19300 ingressi irregolari in meno (una riduzione del 74% rispetto all'anno precedente) nei paesi di primo ingresso lungo il Mediterraneo orientale, il calo è derivato principalmente dagli scarsi arrivi dalla Turchia verso la Grecia dove, tra l'altro, è possibile che la situazione muti a causa degli sviluppi economici e politici che stanno interessando lo Stato turco.

Nonostante una generale diminuzione degli ingressi irregolari, gli arrivi lungo il Mediterraneo centrale (verso Italia e Malta) sono aumentati del 154% rispetto allo stesso periodo del 2019: ci sono stati 34100 arrivi irregolari nel 2020, rispetto ai soli 11500 nel 2019, con la maggior parte delle persone sbarcate nell'isola di Lampedusa e, ad eccezione del mese di marzo, gli arrivi hanno sempre superato i livelli registrati l'anno precedente.

Caso simile a quello italiano e maltese si è registrato anche in Spagna, e in particolare le Isole Canarie, dove nel 2020 si sono registrati 35800 arrivi, il 46% in più rispetto al 2019. Va sottolineato che in Spagna l'impatto delle restrizioni per covid-19 legate agli arrivi irregolari è stato solo temporaneo: da agosto 2020, infatti, il numero di ingressi è stato costantemente superiore rispetto ai livelli del 2019.

Sia nel caso del Mediterraneo centrale che della Spagna molti dei nuovi arrivi provengono da paesi in difficoltà a causa della flessione dell'economia e non a causa di conflitti e, probabilmente, fino a quando la pandemia non sarà totalmente sotto controllo e non sarà avviato un processo di ripresa economica, le scarse prospettive di lavoro e di cure sanitarie nei paesi di origine continueranno a spingere le persone a migrare verso l'UE.

Particolare è il dato che riguarda la pericolosità del Mediterraneo: nonostante l'importante diminuzione delle partenze che ha interessato il periodo covid, si è

registrata solo una diminuzione dei decessi o dispersi in mare del 19,44%, passando dai 2095 casi del 2019 ai 1754 del 2020.

Nonostante non tutti gli Stati dell'Unione abbiano rilasciato informazioni complete, possiamo affermare che il numero di permessi di soggiorno rilasciato dall'UE è diminuito del 46% durante il primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo nel 2019. Probabilmente questo dato è influenzato dalla situazione sia dei paesi di partenza che di quelli d'arrivo: da una parte i paesi con più casi di covid-19 hanno concesso meno permessi di soggiorno rispetto al passato e, allo stesso tempo, sono anche meno "appetibili" per i migranti, dall'altra alle persone che hanno contratto il virus è stato impedito di spostarsi.

Tuttavia, non è chiara la relazione tra i trend migratori degli Stati Membri e il numero di contagi.

Negli ultimi cinque anni, il paese che ha concesso il maggior numero di permessi di soggiorno (soprattutto per motivi lavorativi) è la Polonia, che è anche uno dei paesi con meno contagi e con misure di contenimento meno stringenti. Ciò indicherebbe che la pandemia ha avuto solo un lieve impatto sulle migrazioni.

Al contrario, Spagna e Francia, due paesi che negli ultimi cinque anni hanno rilasciato un alto numero di permessi di soggiorno (soprattutto per motivi familiari), nel 2020 hanno registrato il numero più alto di contagi tra gli Stati dell'UE, mostrando così che la pandemia ha avuto un impatto maggiore sulle migrazioni fatte per motivi familiari che per motivi lavorativi.

4.2 IL CASO ITALIANO

In Italia, nel corso del 2020, sono state registrate in totale 1586292 iscrizioni in anagrafe e 1628172 cancellazioni, causando così una diminuzione della popolazione residente. Confrontando l'andamento dei flussi migratori nelle quattro fasi in cui si può dividere il 2020 (pre-covid, prima ondata, fase di transizione nel periodo estivo e seconda ondata) con la media dei corrispondenti periodi degli anni 2015-2019, emergono significative variazioni.

Per quanto riguarda i movimenti interni, nei mesi precedenti all'emergenza circa 1300000 persone hanno spostato la residenza in un altro comune, registrando una variazione positiva dell'8,4% per quanto riguarda le iscrizioni e del 7,1% per le cancellazioni. Successivamente, durante la prima ondata, i dati hanno subito una riduzione drastica (-35,3% le iscrizioni e -36,9% le cancellazioni) a causa del *lockdown* di marzo che ha ridotto al minimo la mobilità residenziale.

Durante la fase di transizione da fine maggio a settembre 2020, quando sono state alleggerite le misure contenitive e con la contestuale riapertura degli esercizi commerciali e dei movimenti sul territorio nazionale, è stata registrata una ripresa degli spostamenti che ha riportato i trasferimenti tra comuni ai livelli di incremento simili a quelli precedentemente osservati nel periodo pre-covid (+8,3% le iscrizioni e +4,7% le cancellazioni).

A partire dal mese di ottobre, nonostante l'inizio della seconda ondata della pandemia, a causa della decisione dello Stato di non mettere blocchi generalizzati

alla mobilità l'impatto del covid-19 è stato poco rilevante, essendo stato registrato un +5,8% per le iscrizioni e un + 6,2% per le cancellazioni.

Molto più significative sono state le ripercussioni sui movimenti migratori internazionali: nel 2020 le registrazioni dall'estero, cioè il numero di persone iscritte per trasferimento di residenza dall'estero (già in calo nel 2019 per la componente straniera), sono state 222533. In particolare, durante i primi sei mesi del 2020, gli arrivi dall'estero sono stati solo 87000 (un calo del 45% rispetto alla media del quinquennio precedente) a fronte dei 69000 trasferimenti all'estero (-16% rispetto alla media degli anni 2015-2019). Ciò indica che il saldo migratorio, pur rimanendo positivo, durante il primo semestre del 2020 ha raggiunto un valore talmente basso (18000 unità, un quarto di quello medio dello stesso periodo nei cinque anni precedenti) da essere quasi trascurabile.

Come può essere osservato dai dati, le misure contenitive adottate dallo Stato italiano hanno inciso più sull'immigrazione straniera che l'emigrazione italiana all'estero. Il calo complessivo dei nuovi ingressi di cittadini non comunitari registrato nei primi 6 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 sfiora il 58% ma, per questi, va sottolineato che, nonostante una diminuzione degli ingressi fosse stata già registrata nei mesi di gennaio e febbraio 2020 (-20% rispetto all'anno precedente), il calo maggiore degli arrivi dall'estero è stato osservato ad aprile e a maggio, mesi in cui il blocco delle entrate ha causato una diminuzione pari rispettivamente a -93,4% e -86,7%.

Ovviamente, tutte le diverse motivazioni all'ingresso hanno risentito della chiusura delle frontiere, anche se con intensità diverse: i ricongiungimenti familiari, che da molti anni sono la motivazione principale di arrivo in Italia, hanno registrato una contrazione del 63,4%. Anche i permessi per richiesta asilo sono diminuiti, ma la diminuzione è stata di poco inferiore alla media (-54,9%), d'altronde trattandosi di migrazioni non programmate, generalmente connesse a sbarchi che avvengono via mare su imbarcazioni di fortuna, almeno in parte, sono proseguite anche nel periodo di *lockdown*. Per quanto riguarda le migrazioni per lavoro da paesi non comunitari, queste negli ultimi erano già notevolmente rallentate e nei primi sei mesi del 2020 solo 2365 cittadini non comunitari con permesso di lavoro sono entrati in Italia (-60,6% rispetto al primo semestre del 2019). Diverso è invece il discorso dei permessi per studio, che hanno registrato il calo minore nel periodo (-40,3%).

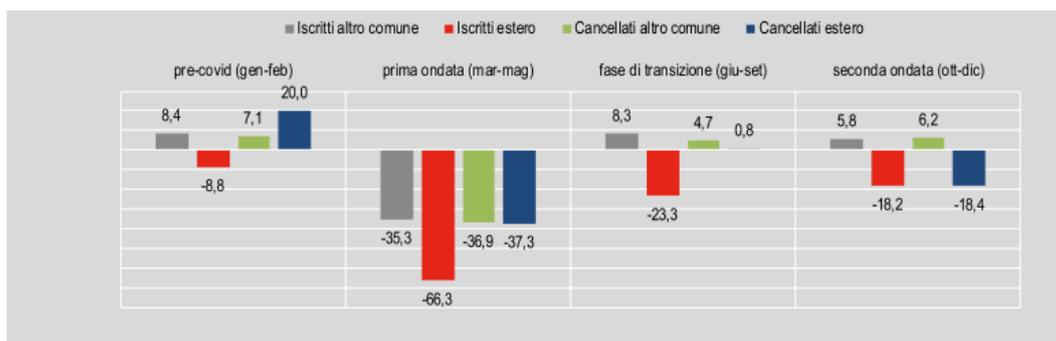
Particolare è la situazione degli sbarchi: nei primi due mesi del 2020 ne sono stati registrati circa 2500, di più rispetto a quelli registrati negli stessi mesi dell'anno precedente. A marzo poi si sono ridotti enormemente (solo 241) e anche ad aprile il flusso è risultato contenuto (671). Gli sbarchi sono ripartiti nei due mesi successivi (quasi 3500 tra maggio e giugno) e si sono sensibilmente accresciuti in seguito, tanto che tra inizio gennaio e il 2 dicembre 2020 sono state accolte sul territorio italiano oltre 32600 persone, pressappoco il triplo del numero registrato

l'anno precedente nello stesso periodo (meno di 11000). La ripresa degli sbarchi è probabilmente legata anche alla crisi economica collegata alla pandemia in corso. Durante la fase di transizione tra le due ondate, si è osservato una lieve ripresa delle immigrazioni dall'estero, pur rimanendo su livelli nettamente più bassi rispetto alla media del quinquennio precedente (-23,3%). Tale ripresa è continuata anche durante la seconda ondata, quando si è registrato una diminuzione delle immigrazioni del 18,2%.

Per quanto riguarda le emigrazioni verso l'estero, cioè il numero di persone cancellate per trasferimento di residenza all'estero (141900 in totale), dopo lo slancio di partenze registrato durante la fase pre-covid (+20% rispetto alla media del quinquennio 2015-2019), si è osservata una consistente riduzione durante la prima ondata (-37,3%), una lievissima ripresa durante la fase di transizione (+0,8%) e, infine, un ulteriore crollo in corrispondenza della seconda ondata

(-18,4%), indicando come le persone, nonostante l'assenza di blocchi generali per il trasferimento all'estero, hanno preferito rimanere in Italia.

Figura 5 Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche interne e movimento migratorio estero per ondate di pandemia covid-19 (variazioni percentuali 2020 rispetto al 2019)



Fonte: Istat "La dinamica demografica durante la pandemia covid-19/ anno 2020 (2021)

CONCLUSIONE

La tesi presentata ha tentato di fornire un quadro generale della situazione di diversi paesi colpiti dalla pandemia di covid-19 e del suo impatto sulle principali componenti della dinamica demografica (mortalità, fecondità e migratorietà) sulla base delle informazioni ad oggi disponibili. Ciò è stato fatto attingendo alle informazioni ufficiali provenienti dalle banche dati dell'Istat, dell'Istituto Superiore di Sanità e da studi pubblicati da demografi riconosciuti a livello internazionale.

Il coronavirus ha avuto effetti drammatici su praticamente tutti i paesi, causando un notevole aumento del numero di decessi nell'ultimo anno e mezzo, generalmente una diminuzione delle nascite e una riduzione del numero di spostamenti tra paesi e all'interno dello stesso paese.

In particolare, ad oggi, l'Italia risulta essere uno dei paesi maggiormente colpiti dalla pandemia: solo nel 2020 sono stati registrati 100000 decessi in più rispetto alla media del quinquennio 2015-2019. Per quanto riguarda le nascite (che già da anni presentano un trend negativo) nel 2020 è stato registrato un nuovo minimo storico, con circa 16000 nati in meno rispetto al 2019 (anno che deteneva il precedente record negativo di nascite).

Anche le migrazioni hanno subito un duro colpo: i trasferimenti di residenza tra i comuni italiani, soprattutto durante la prima ondata, hanno subito una forte riduzione ma quelle maggiormente colpite sono le migrazioni internazionali, per

le quali si sono osservate riduzioni sia per quanto riguarda le iscrizioni che le cancellazioni anagrafiche.

Nella lettura di questo studio è importante tenere in considerazione che la pandemia di covid-19 è ancora in corso e, a causa di questo, una visione completa di questo fenomeno sarà disponibile solo in futuro.

Inoltre, risulta molto complicato anche formulare ipotesi sull'evoluzione della pandemia a causa del possibile sviluppo di nuove varianti del virus e della parziale non conoscenza dell'efficacia dei vaccini nel lungo periodo.

Tuttavia, osservando gli effetti attuali della pandemia sulle componenti della dinamica demografica, si può vedere come l'elevato eccesso di mortalità nel 2020 non ha frenato il processo di invecchiamento della popolazione, che ha portato l'età media da 45,7 anni a 46 tra il 2020 e l'inizio del 2021. Ciò dipende principalmente dalla diminuzione delle migrazioni e delle nascite.

Oggi, in Italia, La popolazione over 65 costituisce il 23,5% della popolazione totale contro il 23,2% dell'anno precedente. Anche il numero degli ultraottantenni, più colpiti dalla super-mortalità, registra un incremento (+61 mila) che li porta a 4 milioni 480mila, il 7,6% della popolazione totale. Viceversa, c'è un forte calo degli individui in età attiva e dei più giovani: i 15-64enni scendono dal 63,8% al 63,7% mentre i ragazzi fino a 14 anni passano dal 13% al 12,8% del totale.

BIBLIOGRAFIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI DI POPOLAZIONE “*Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*” Bologna, Il Mulino, -2021-

ARNESTEIN, N. CAVALLI, L. MENCARINI, S. PLACH, M. L. BACCI “*La pandemia di covid-19 e la fecondità*” (2020)

<https://www.neodemos.info/2020/12/01/la-pandemia-di-covid-19-e-la-fecondita/>

M. L. BACCI “*Storia minima della popolazione del mondo*” Bologna, Il Mulino -2016-

G. C. BLANGIARDO “*Effetti demografici di covid-19: scenari di natalità*”

-15 maggio 2020- <https://www.neodemos.info/2020/05/15/effetti-demografici-di-covid-19-scenari-di-natalita/>

G. C. BLANGIARDO “*Primi riscontri e riflessioni sul bilancio demografico del 2020*” 1 febbraio 2021- [https://www.istat.it/it/files/2020/04/Riscontri-e-](https://www.istat.it/it/files/2020/04/Riscontri-e-Riflessioni_Bilancio-demografico-2020.pdf)

[Riflessioni_Bilancio-demografico-2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2020/04/Riscontri-e-Riflessioni_Bilancio-demografico-2020.pdf)

G. C. BLANGIARDO “*Calo di nascite a gennaio 2021: sintomo di un disturbo occasionale o conferma di un malessere strutturale?*” -3 maggio 2021-

https://www.istat.it/it/files/2020/04/Report_Nati_Gennaio-2021.pdf

C. BONIFAZI, D. DE ROCCHI, F. HEINES, G. PANZERI “*I decessi in Europa durante la pandemia di covid-19*” -1 giugno 2021-

<https://www.neodemos.info/2021/06/01/i-decessi-in-europa-durante-la-pandemia-di-covid-19/>

J. CHAMIE “*COVID-19 pandemic: demographic highlights*” N-IUSSP.ORG, -22
marzo 2021- <https://www.niussp.org/health-and-mortality/covid-19-pandemic-demographic-highlights/>

COMMISSIONE EUROPEA “*Migration statistics update: the impact of COVID-19*” Lussemburgo -2021-
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_21_232

G. CORBELLINI “*Pandemie nella storia, ovvero quando il pericolo stava nel ratto!*” Il Sole 24 Ore 17 febbraio 2021
<https://www.ilsole24ore.com/art/pandemie-storia-ovvero-quando-pericolo-stava-ratto-ADHHbNx>

R. DA RIN “*Covid, allarme per i 67 Paesi poveri dove verrà vaccinato solo il 10% degli abitanti*” Il Sole 24 Ore -10 dicembre 2020-
<https://www.ilsole24ore.com/art/covid-allarme-i-67-paesi-poveri-dove-verra-vaccinato-solo-10percento-abitanti-ADI0vU7>

L. DEL PANTA “*Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*” Torino, Loescher (1980)

A. DE ROSA, A. ROSINA “*Il futuro della fecondità dopo COVID-19. Cosa si aspettano i demografi?*” – 8 gennaio 2021-
<https://www.neodemos.info/2021/01/08/il-futuro-della-fecondita-dopo-covid-19-cosa-si-aspettano-i-demografi/>

B. DI GENNARO SPLENDORE *“Quarantena, una prospettiva storica”* Gli asini
(28 marzo 2020) <https://gliasinirivista.org/quarantena-una-prospettiva-storica/>

HEALTHDESK *“la pandemia a due velocità: nei Paesi occidentali i contagi rallentano, in Africa accelerano come mai”* -25 giugno 2021-
<http://www.healthdesk.it/scenari/pandemia-due-velocit-nei-paesi-occidentali-contagi-rallentano-africa-accelerano-come-mai>

IL MESSAGGERO *“LOCKDOWN”* <https://www.ilmessaggero.it/t/lockdown/>

IL SOLE 24 ORE *“Covid, allarme per i 67 Paesi poveri dove verrà vaccinato solo il 10% degli abitanti”* -10 dicembre 2020-
<https://www.ilsole24ore.com/art/covid-allarme-i-67-paesi-poveri-dove-verra-vaccinato-solo-10percento-abitanti-ADI0vU7>

IL SOLE 24 ORE *“La storia del coronavirus dall’inizio”*
<https://lab24.ilsole24ore.com/storia-coronavirus/>

ISTAT *“Rapporto annuale 2020-la situazione del paese”* -2020-
<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>

ISTAT *“Impatto dell’epidemia covid-19 sulla mortalità: cause di morte nei deceduti positivi a Sars-Cov-2”* -16 luglio 2020-
https://www.istat.it/it/files//2020/07/Report_ISS_Istat_Cause-di-morte-Covid.pdf

ISTAT *“Rapporto annuale 2021-la situazione del paese”* -2021-
https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto_Annuale_2021.pdf

ISTAT “*Impatto dell’epidemia covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Anno 2020 e gennaio-aprile 2021*” -10 giugno 2021-

https://www.istat.it/it/files//2021/06/Report_ISS_Istat_2021_10_giugno.pdf

ISTAT “*La dinamica demografica durante la pandemia covid-19/ anno 2020*”

-26 marzo 2021- https://www.istat.it/it/files//2021/03/REPORT-IMPATTO-COVIDDEMOGRAFIA_2020.pdf

L. LIVERANI “*in Occidente una vaccinazione al secondo, nei paesi poveri zero*”

Avvenire.it -10 marzo 2021- <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/covid-19-vaccini-in-occidente-uno-al-secondo-paesi-poveri-zero>

L. PRENCIPE, M. SANFILIPPO “*#UnaSolaCasa l’umanità alla prova del covid-19*” Roma -2021-

A. ROSINA, C. BONIFAZI, C. L. COMOLLI, A. C. D’ADDIO, A. DE ROSE,

A. GRAZIADEI, F. LUPPI, S. PRATI, L. L. SABBADINI, T. ZANNINI

“*L’impatto della pandemia di covid-19 su natalità e condizione delle nuove*

generazioni Primo rapporto del Gruppo di esperti “Demografia e Covid-19””

Firenze, Istituto degli Innocenti -2020-

https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf

L. RUFFINO “*L’impatto della pandemia sulla demografia italiana*” Youtrend -5

maggio 2021- <https://www.youtrend.it/2021/05/05/limpatto-della-pandemia-sulla-demografia-italiana/>

D. TARCHI, F. SERMI, S. MCMAHON, S. KALANTARYAN, M.

BELMONTE, G. URSO “*Atlas of Migration- 2020, Publications Office of the European Union*”, Luxembourg, (2020)

<https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC122942>

T. SOBOTKA, A. JASILIONIENE, A. A. GALARZA, K. ZEMAN, L.

NÉMETH, D. JDANOV “*Baby bust in the wake of the COVID-19 pandemic? First results from the new STFF data series*” -24 marzo 2021-

https://www.researchgate.net/publication/350368881_Baby_bust_in_the_wake_of_the_COVID-19_pandemic_First_results_from_the_new_STFF_data_series

SITOGRAFIA

GOVERNO: <https://www.governo.it/>

ISTAT: <https://www.istat.it/>

IL SOLE 24 ORE: <https://www.ilsole24ore.com/>

NEODEMOS: <https://www.neodemos.info/>

TRECCANI: <https://www.treccani.it/>

UNIONE EUROPEA: https://europa.eu/european-union/index_it